



digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUATTRO PAGINE - LIRE SESSANTA
DIR. E AMM.: VIA A. SORRENTINO - CAVA

NUMERO UNICO
IN OCCASIONE DEI FESTECCIAI DI M. CASTELLO
DI CAVA DE' TIRRENI

ANNO I - DOMENICA, 8 GIUGNO 1969
Stampa: Tip. MITILIA - C. Umberto I, 325 - Cava

LA FESTA DI CASTELLO

NELLA STORIA E NELLA TRADIZIONE

Anello mirabile di vitalità spirituale, sociale e patriottica

Un "manifesto" in più

Malgrado la già esistente fitta rete di notizie sulla festa meticolosamente tessuta dagli stessi organizzatori, il Comitato ha voluto rivolgerci, pochi giorni fa, l'invito a coordinare in un «numero unico», una serie di notizie sulle rievocazioni che prenderanno il «via» fra pochi giorni.

Come va considerato questo foglio? cosa si propone? quale la sua funzione nel novero delle manifestazioni religiose e storico folkloristiche caveesi? Ci piace a tale proposito, definirlo «un manifesto in più, una modesta ed ulteriore guida per chi desidera vivere più intensamente le imminenti manifestazioni. Un atto di doveroso omaggio alla festa caveese per antonomasia, la Festa, che pur non volendo nulla togliere alle altre celebrazioni che nell'arco di un anno si tengono nella nostra città si permette — perdonatela! — di sentirsi la prima della classe. Per ciò che vuole esprimere, per ciò che è stata nel passato e nel presente, per le sentite usanze religiose e storiche alle quali si riallaccia e delle quali intende rappresentare la continuità in uno spirito di fede rinnovata e di un attaccamento sempre più vivo alla tradizione.

In tale visione esso ospita alcuni scritti, di indubbio interesse, contenuti tesi ed ipotesi, molte documentate, su fatti e personaggi caveesi d'altri tempi.

Avremmo voluto commentare, o meglio contrapporre altre argomentazioni su date ed avvenimenti visti, da nume-

rosi altri, in maniera diversa. Ma l'idea, seppur affascinante, ci ha poi spaventati. Questi due fogli rischiavano di diventare cento o forse mille.

Ogni anno, di questi tempi, i caveesi si dividono in due schiere, semplicemente opposte. Da una parte i tradizionalisti, dall'altra i progressisti. Le parole sono grosse. Si impone una spiegazione.

I primi, i tradizionalisti, sostengono che una manifestazione come questa che ha per protagonista il popolo, il quale rivive attraverso certe forme folkloristiche gestate e fatti gloriosi del passato abbisogna, per essere «sentita», di personaggi rappresentativi e tipici dello stesso popolo, legittimamente «consacrati», come esponenti della tradizione, presso il grosso pubblico. I secondi, i progressisti, sono coloro i quali accettano la festa così come si presenta, magari variata di anno in anno, con episodi nuovi, non importa se veri o inventati, purché realizzati con gusto e dovizia di particolari.

Non è certamente facile far conciliare i desideri di entrambi.

La storia di Cava, oltre a quelli che già conosciamo, è certamente ricca di altri episodi meritevoli di rievocazione e appartenenti allo stesso periodo, peraltro anch'esso controverso, della «nascita» del Castello. Ma mettere d'accordo gli esperti in materia e gli studiosi di tradizioni popolari è cosa ardua! E pertanto, in

Gianni Formisano
(Continua in 4a. pag. 4a. col.)

La Festa di Castello, che si svolge annualmente sulla torre plurisecolare che domina gigantessa la valle Metiliana, è manifestazione di religioso fervore, in una cornice di canti e luci, ed è un anello mirabile che si aggiunge alla catena di molti secoli di potente vitalità spirituale, sociale e patriottica di nostra gente.

E' testimonianza di una antica generazione che continua la serie ininterrotta di glorie purissime aureolate dal mistero della fede in Cristo Eucaristica.

Le mura del Castello di S. Adutore sono per noi Caveesi la più sacra delle memorie.

Narrano le storie, che la più terribile calamità che colpì Cava nel secolo XVII fu la pestilenza del 1656. La popolazione fu decimata notevolmente. Il fatale male entrò in ogni casa: ovunque portò lacrime e dolori, lutto e rovina.

Quando le risorse umane si rivelarono impotenti ad arrestare il funesto malanno, allora esplose più fervida, più sentita la fede: e le nostre chiese accolsero più pellegrinaggi in tutte le ore del giorno: anime invocanti l'ausilio dello Altissimo. Le volte della nostra Cattedrale, adusa nei secoli a registrare il palpito non mai sopito della religiosità del nostro popolo, echeggiarono di canti supplici, di geremiache lamentazioni, di incessanti fervore preghiere.

Narra una pia tradizione che, dopo quella funesta pestilenza, i Parrocchiali dell'Annunziata, dovendo fare la rituale processione del Corpus Domini, deliberarono di portare il Santissimo Sacramento, in devoto

corteo, sul monte Castello, per benedire di lassù la Città sottostante e scongiurare il ritorno del terribile flagello.

Di qui ebbe origine, nel 1657, la famosa «Festa di Castello», entrata ormai negli annali della tradizione e della storia della nostra Città.

Riporto qui di seguito quanto ho trascritto da un antico manoscritto: «Fin dall'anno 1657, che questa città della Cava men delle altre di questo Regno di Napoli sof-

IN III PAGINA:

Il Castello di Cava:

le sue origini, il suo

nome

O

Le poesie della festa

IN IV PAGINA:

L'attività dei

Comitati nel tempo

frì la memorabile strage del contagio, e vedova restò di molto novero di suoi naturali, fu indotto dai RR. Parrocchiali della Chiesa Parrocchiale della Santissima Annunziata, e Figliani Patrizi del Casale, una lodevole costume, di celebrare una magnifica e divota Processione del Viale nella sera all'imbrunire del cielo, ottava del Corpus Domini: come di poi si è continuato a fare lo seguito di tanti anni con somma aspettativa, genio e divozione di tutto il Comune di detta Città».

Ed ecco come viene descritta la Processione: «Esce questa da detta Parrocchia preceduta da un Confratello che tira presso di sé quantità di divota gente, in due ali divisa, e con accessi torti alle mani, a passi lenti cammina, sotto la direzione ed ubbidienza di qualche esperta per-

sona che incaricata viene a regolarla. Sorge in di uno immediatamente uno stendardo di S. Andrea Apostolo seguito da una Confraternita vestita di sacchi e mozzette (che sita sta a costo della Parrocchiale chiesa) e con somma modestia e compostezza ne compassa i suoi movimenti. E finalmente un non scarso ordine di Parrocchiali e Sacerdoti, i quali con alternative salmodie e sacri Inni corrisposti dallo accompagnamento di trombe e suoni boscarecci, si impegnano di rifar quanto si può umanamente Gesù Sacramentato negli affritti e discapiti ricevè un tempo vergognosamente sul Calvario.

Fan plauso tratto tratto le ordinate file dei sparatori con di loro replicate scariche, e le illuminazioni di qualsivoglia particolare cosa non solo, ma bensì d'ogni tugurio e narrano la gloria di Dio, e invitato ciascuno alla tenerezza e alle lodi, con somma competente adagezza e decoro per vie ben accomodate, trasferito viene in una collina, o detto sia Castello di S. Adutore, quale è circoscritto nel suo piede da per ogni dove di casamenti, abitazioni, e sta posto in mezzo della Città ed alla veduta di tutti i suoi Casali, nella sommità di cui evvi una cappella dedicata a detto Santo, e sito nel distretto di detta Parrocchia. Qui giunto vien deposto su di un altare pomposamente adornato, e reseci le solite prescritte cerimonie, e riti si dà principio allo sparo degli apparecchiati fuochi artificiali; per le circostanze e varietà dei tempi se ne misura la spesa. Finiti i quali si riassume di bel

Attilio Della Porta
(Continua in 4a. pag. 5a. col.)

LE RIEVOCAZIONI OGGI E CENTO ANNI FA IL PROGRAMMA DEL 1969

FESTIVITA' RELIGIOSA

Mercoledì 11 giugno

Ore 17: In Cattedrale: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno.

Ore 18: Processione della statua di S. Adutore, Vescovo, Patrono della Diocesi e della Città di Cava. Essa percorrerà piazza Monumento, piazza V. Emanuele, via Biblioteca Avallone, piazza S. Francesco, corso Italia, corso Mazzini, via Eduardo De Filippis, via Pasquale Ateolfi, S. Pietro, Annunziata, Castello.

Giovedì 12 giugno

Ore 7 - 8 - 9 - 10 - 11: SS. Messe nella Cappella del Castello, di cui due in suffragio dei Componenti Defunti del Comitato e tre secondo le intenzioni di tutti i Benefattori.

Ore 17: Sfilata dei «trombonieri» e benedizione impartita da S. E. il Vescovo in piazza Duomo. Batterie di «pistoni» in piazza S. Francesco, nel Viale Crispi, ai Capipuccini, all'Annunziata, al Castello.

Ore 20,30: Processione del Santissimo Sacramento, dall'Annunziata al Castello. La benedizione impartita alla Città sarà segnalata dalla momentanea interruzione delle luminarie, allestita dalla Ditta Lombiasse e Figli, di Cava.

Ore 22,30: Sul Castello: gara pirotecnica tra le ditte: Cav. P. Sileo di Avigliano (PZ), Cav. L. Sabatino di Anagni (SA), Cav. V. Senatore di Cava (SA).

MANIFESTAZIONI STORICO FOLKLORISTICHE
con il patrocinio del Comune e dell'Az. di S.
Venerdì 13 giugno: Gare sportive a cura del C.S.I., Comitato Zonale.

Sabato 14 giugno

Ore 21,30: Rievocazione dell'arrivo del Sindaco Scannapicco, il quale in Napoli, il 4 settembre 1460, ricevette dalla regnante Casa di Aragona in favore della Città di Cava, per i grandi servizi resi dai Caveesi, una pergamena in bianco, facendo arbitri i Caveesi di chiedere ciò che volevano.

Domenica 15 giugno

Ore 16,30: Corteo storico - folkloristico al quale parteciperanno:
— gli «sbandieratori» di Arezzo;
— rappresentanze del Comune di Cetara e di Raito;
— squadre di «trombonieri»;
— cavalieri, dame ed alabardieri;
— carri allegorici.

Esso inizierà dalla via Biblioteca Avallone, percorrerà piazza S. Francesco, corso Italia, corso Mazzini, viale degli Aceri, via Vittorio Veneto con termine allo Stadio Comunale, ove si svolgerà il «Carosello» celebrativo.

Ore 22,30: Sul Castello: attraentissimo spettacolo pirotecnico, che simulerà l'attacco al Castello, l'incendio dello stesso, lo scoppio della polveriera e la gioia dei conquistatori.

Esso sarà eseguito, mediante accensione elettrica, dalla Ditta internazionale Luigi Panzera e Figlio di Moncalieri (TO).

(Continua in 2a. pag. 1a. col.)

Memorie dall'Archivio Comunale

IL PROGRAMMA DEL 1879

Nell'ultimo giorno dell'ottava del Corpus Domini in ciascun anno per antiche tradizioni gli abitanti del territorio cavese su i bastioni del Castello Municipale celebrano una festa religiosa insieme e popolare, che per le sue singolarità è stata sempre di grandissimo piacere a quanti han voluto goderla.

In quest'anno, mercè l'impegno e il concorso di tutti i cittadini e con la direzione di persone tecniche, è preparato uno spettacolo che quantunque di prima iniziativa può riuscire sorprendente e dilettevole; ché senza togliere neppure una delle consuete specialità, e ponendosi a profitto la magnifica posizione del luogo si farà con perfetta strategia l'assalto e l'incendio del Castello.

Quindi l'illuminazione di tutte le ville e palagi ed alture con luminarie e fanali si coordinerà quella del Castello a lampade e a bengala, ripetutamente con disegni fatti dalla Commissione e lo sparo di mortaretti, dei pirotecnici e dei tradizionali pistoni sarà disposta in modo da ottenersi il più incantevole panorama notturno.

L'ordine della festa è il seguente:

- 1° La sera del mercoledì 18 c. illuminazione del Castello a lampade e falò.
 - 2° All'alba del giovedì Bande Musicali e sparo di mortaretti annunzieranno libero l'ingresso al Castello e nella Cappella.
 - 3° Tutto il giorno fino alle 7 p.m. bande musicali e divertimenti popolari rallegreranno il popolo nei recinti del Castello.
 - 4° Alle ore 5 p.m. incomincia lo sparo dei mortaretti e dei pistoni.
 - 5° Alle ore 7 p.m. non si permette alle donne e ai fanciulli di stare nel Castello o nei bastioni.
 - 6° Alle ore 8 p.m. illuminazione del Castello a lampade.
 - 7° La processione a fiaccolle comparirà alle ore 8 e girando i bastioni raggiungerà la Cappella — 1° illuminazione a bengala.
 - 8° Alle ore 9 benedizione col S. S. dal vertice principale — 2° illuminazione a bengala del Castello e delle sue falde.
 - 9° Alle ore 9 si darà principio all'assalto dei bastioni con bombe, razzi e fuoco di fila; seguirà la 3° illuminazione a bengala sotto i bastioni. Incendio del Castello.
 - 10° Ritorno della processione a fiaccolle alle 10.
- Quantunque lo spettacolo sarà visibile da tutte le parti, si consiglia agli spettatori di fermarsi nella Villa Comunale, sullo stradale, sulla strada provinciale e nei dintorni della Stazione della Ferrovia.

La Commissione

Cava 2 giugno 1879

.... e quello del 1882

L'antico Castello Municipale di Cava, sono parecchi secoli, non per fatti di guerra adoprasi, ma per una festa religiosa e popolare insieme, che ogni anno tra quelle torri e mura si celebra in occasione della solennità dell'Ottava del Corpus Domini.

In tale festa alle pratiche del Culto cattolico si uniscono vari divertimenti che per le specialità e per l'entusiasmo e piacere, che promuovono, diletano oltremodo quanti vi prendono parte o ne sono spettatori.

In questo anno la festa ricade sulla sera del 15 corrente e gli abitanti si propongono di renderla più singolare e più straordinaria.

Un'apposita Commissione direttrice si è costituita ed ha assunto il compito di coordinare le musiche, le illuminazioni, lo sparo dei mortaretti, dei tradizionali pistoni e dei pirotecnici in modo da riuscire ad una finta battaglia, la quale finirà con lo scoppio della polveriera e con l'incendio del Castello.

Il piano dell'assalto e delle manovre è stato fornito da persone intelligenti e pratiche delle cose militari e secondo le più strette regole della strategia moderna.

L'esecuzione è affidata a valenti artisti e tecnici sperimentati.

La magnifica posizione del Castello si presta agli attacchi di giorno e ai ripetuti assalti di sera.

Cava 4 giugno 1882

UN 'FIORE' DAL MONTE



L' "assalto" al Castello in una foto della edizione dello scorso anno. L'enorme successo allora riportato, per la perfetta tecnica di esecuzione e la bellezza dei colori, dalla ditta Luigi Panzera e Figli di Moncalieri (TO), ha portato alla sua riconferma anche per il corrente anno. (Foto Oliviero)

NUOVA "TESSERA" NEL MOSAICO DELLE CELEBRAZIONI

S. ADIUTORE, SIMBOLO DI CARITÀ E DI FEDE PER LE VIE DELLA CITTÀ

Nel ricco, vario e suggestivo programma di quest'anno per la sagra annuale di Monte Castello, opportunamente, il Comitato permanente dei festeggiamenti, ha inserito una nuova tessera nel vasto mosaico delle celebrazioni che si perpetuano da secoli e che di anno in anno vanno sempre più acquistando notorietà, varcando il limitato orizzonte dei nostri colli per assumere sempre più un significato ampio e aperto. La novità di quest'anno è la processione per le strade della nostra città del simulacro di S. Adiutore, Patrono della nostra Diocesi, per rinverdire nel cuore dei cavesi il culto verso il Santo vescovo che nei tempi terribili della notte barbarica, quando il vandalo Genserico distrusse Marcina e disseperse i Marcinesi, fu lo angelo custode dei nostri Padri, aiutandoli, soccorrendoli con la sua carità, col suo zelo e col suo esempio.

La statua del Santo, dono del Capitolo della Cattedrale di Cava al Comitato, egregiamente restaurata dal signor Aniello Pecoraro, maestro d'arte della Soprintendenza di Capodimonte, passerà per le strade principali della nostra città il giorno 11 giugno

PER CHI VIENE A CAVA DAI COMUNI VICINI

Per gentile concessione dell'ATACS al termine degli spettacoli pirotecnici di giovedì 12 e domenica 15 giugno funzionerà un servizio di collegamento con i comuni vicini.

me delle vicende umane, S. Adiutore, in tutto lo splendore della liturgia cattolica, nelle sue vesti pontificali, ripiglia possesso della Sua eredità, si installa glorioso e splendente nel Castello che fu suo e ritorna suo — Castrum Sancti Adiutoris — lì, dove si rifugiò nei giorni della persecuzione vandalica e dove tra la meditazione e il silenzio, tra le macerazioni e la preghiera, primo Vescovo di Cava, gettò le fondamenta dei primi nuclei abitati di questa città.

M. G.

IL COMITATO RINGRAZIA

Grazie a S. E. il Vescovo, Mons. Alfredo Vozzi, che due anni or sono approvava lo statuto sociale di questo Comitato, costituitosi in forma permanente. Egli ne benediceva le intenzioni e le azioni e con tale augurio cristiano abbiamo già percorso un buon cammino.

Perché l'operato del Comitato sentisse sempre la Sua benevole presenza, assegnava ad esso, quale suo delegato, l'amabile e dinamico sacerdote don Giuseppe Zito, il quale è sempre pronto ad appianare e risolvere le nostre diuturne difficoltà, ponendo a disposizione non soltanto la sua persona, ma anche la sua borsa.

Grazie al Capitolo della Cattedrale per avere deliberato la donazione a questo Comitato della pregevole statua di S. Adiutore.

Grazie al Comm. Eugenio Abbro, Sindaco della nostra Città, socio onorario del Comitato, il quale ha sempre accolto benevolmente le nostre richieste, ci ha sorretti, confortati, aiutati, mettendo a disposizione se stesso, influenzando con la sua autorità presso questa o quella persona, presso questa o quella organizzazione. Nella sua stanza di lavoro siamo entrati una infinità di volte; ebbene, mai abbiamo notato un gesto di impazienza.

Grazie a tutti i Consiglieri comunali che hanno varie volte elogiato la nostra fatica e che si sono ogni anno trovati pienamente d'accordo nell'assegnarci il contributo, cercando di migliorarne sempre più la consistenza.

Grazie all'ing. dott. Claudio Accarino, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, il quale ha compreso che «la festa di Castello» è un'occasione validissima per far meglio conoscere la

nostra Città, per fare convergere in essa quel turismo di massa che tanto bene apporta a tutte le attività locali. Egli è stato con noi il più tenace sostenitore di programmare le manifestazioni sotto due aspetti: quello religioso e quello storico - folkloristico. E perché ciò si realizzasse ci ha assegnato un contributo sostanzioso, permettendoci quest'anno di realizzare un programma ricco, vario, consistente.

Grazie al Consiglio di Amministrazione della stessa Azienda di Soggiorno, il quale non ha ostacolato, ma ha sostenuto l'azione del Presidente, spesso facendola propria, perché conscio dell'importanza della festività.

Grazie vivissime a tutte le Autorità che converranno nella nostra Città per presenziare alle celebrazioni da noi preparate. Esse, con la loro presenza, daranno risalto alle manifestazioni i medesime e saranno salda garanzia per il futuro.

Grazie ai giornalisti locali, a quelli di casa nostra, nostri concittadini. Grazie anche a quelli, fra loro, che ci hanno ignorati; grazie a quelli che ci hanno criticato con qualche aspro articolo; grazie a coloro che hanno voluto elogiare il nostro lavoro, ponendo in risalto, soltanto e solamente, la verità.

Grazie a tutti i contribuenti: a quelli che hanno molto ed hanno dato poco; a quelli che hanno poco ed hanno dato molto; a chi volutamente ci ha ignorati, a chi ci ha mortificati; grazie a tutti, anche a coloro che hanno, in mille modi, compiuto opera deleteria nei nostri riguardi; grazie a coloro che ci attesero sulla porta, specie quei pensionati, dalla pensione leggerissima, che con le

mani tremanti per l'età e per gli acciacchi ci hanno offerto, generosamente, una fetta di quel piccolo compenso mensile; grazie agli impiegati ed agli operai della ditta Ferro, che dalla soglia della disoccupazione non ci hanno negato il loro appoggio. Cosa, questa, che ci ha commossi e che ci ha fatto sentire ancora più vicini ad essi in questo momento. E qui una chiarificazione. Molti, veramente troppi, ci hanno detto: «Ma come, con questi chiari di luna, voi pensate ancora alle feste?».

Ad essi rispondiamo: «La festa di Monte Castello è una celebrazione che ha secoli di vita e non dovremmo essere proprio noi ad abolirla; né potremmo, né lo faremmo!».

Le infelici contingenze attuali ci hanno ristretti, perché avremmo potuto programmare una festività meno dispendiosa. Ma purtroppo non siamo né taumaturghi, né profeti, né maghi. Sappiano tutti che gli impegni per le attuali manifestazioni li avevamo già assunti fin dal dicembre scorso!

L'augurio nostro è che tutti, indistintamente, possiamo goderci la bella festa in buona salute, assieme ai parenti ed agli amici.

Al termine, quando sarà l'ora dei commenti, vuol dire che ascolteremo la voce della nostra coscienza, la quale darà risposta alle nostre azioni, approvandole o rimproverandole.

Sarà quello spazio di sereno ripensamento la piattaforma dalla quale, già da ora, questo Comitato permanente intende dare il via al lavoro per la ricorrenza del giugno 1970.

Per il Comitato

IL PRESIDENTE

Fedele Grieco

indice

grino, dal dr. Bruno Pisapia, dal geom. Giovanni Formisano e dal Cav. Renato Di Marino. Essa sarà assistita da un rappresentante per ogni squadra partecipante alle sfilate.

E per finire. Codicilli di ringraziamenti, a nome del Comitato, alla ditta Pio Accarino, Alfredo D'Amico, Gaetano Lambiase e figli, al geom. L. Medolla ed alle sue maestranze. Un deferente ringraziamento al Parroco della frazione SS. Annunziata, don Salvatore Polverino ed al Rettore dei Vocazionisti,

don Raffaele De Martini. I carri allegorici sono stati preparati dalla ditta Carlo Piana di Cava. Congratulazioni per la perfetta esecuzione dei lavori loro commissionati ad artigiani, addebbatori, costumisti cavesi, fra cui i sigg. Vincenzo Della Corte, Giuseppe Di Donato, Luigi Raimondi, Umberto Fasano e signora, Officine Meccaniche F.lli De Simone, ed altri. In particolare, vivissimo ringraziamento ai preziosi collaboratori del Comitato che si sono prodigati incessantemente per la raccolta dei fondi.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL CASTELLO DI CAVA: LE SUE ORIGINI, IL SUO NOME

I confini dell'antica città - L'opera mirabile di S. Adiatore

Quando i nostri monti emersero dalle acque, madre natura volle compiacersi nel preparare all'ammirazione dei futuri abitatori una delle più belle vallate del mondo.

Ma ciò che richiama la nostra attenzione, come ha richiamato quella dei primi abitatori, è la posizione della collina su cui si erge il castello.

C'è una piramide, non in linea con gli altri monti, ma alquanto più inoltrata nella valle e congiunta ad essi per mezzo di un istmo. Isolata, distaccata, quasi sentinella avanzata, destinata a dominare i monti circostanti e la valle immensa.

Da monte Castello lo occhio domina la veduta della valle nocerina, dal castello di Roccapomonte al castello del Parco, ed oltre ancora i paesi vesuviani, fino al mare di Napoli, e al di là dei lidi di Stabia.

Verso mezzogiorno domina il monte Buturni, già fortezza contro le piraterie dei saraceni, consacrato a Cristo Redentore «S. Liberatore», ed il mare di Vietri.

Le osservazioni fatte da noi non erano sfuggite a quelle dei primi uomini che intrapresero i loro viaggi commerciali tra i due golfi: popoli Picentini e Marcesini, con i Greci di Napoli.

Quei traffici diedero un'importanza straordinaria alla via Popilia che fu considerata anche militare. La quale diramandosi dalla via Appia presso Capua, per Nola, Sarno, si affacciava nella valle nocerina presso Codola attraverso la «montagna spaccata», e seguendo l'itinerario: S. Potito, Materdomini, Piliere, Casale di S. Lucia, Pregiato, sulla orientale di S. Adiatore, San Pietro, S. Croce, fossa Lupara, si inoltrava in Salerno per la porta nocerina (poi detta di Ronca), e di là raggiungeva Reggio.

Questa fu la strada che oggi sembra di nessuna importanza, ma che nei tempi antichi era considerata arteria vitale.

Tale località viene indicata nella zona che racchiude il quadrivale, l'Annunziata, S. Pietro, perciò quel Casale andò sviluppandosi quando ancora non esisteva attività e vita nella valle.

Gli incontri che avvenivano lassù tra i com-

mercianti provenienti dalle Calabrie e dalle Puglie, da Roma e da Napoli, dall'Oriente per lo scalo di Marcina, importarono favolose ricchezze in alcune famiglie che iniziarono la costruzione di sontuose case ed elargirono parte delle loro ricchezze a beneficio dei poveri, degli infermi, ed anche delle anime dei defunti. Sorsero opere di beneficenza sotto vari aspetti e denominazioni, di cui oggi resta appena il ricordo. La ricchissima congrega di S. Maria al quadrivale, e i lasciti alla chiesa parrocchiale di S. Pietro e ad altre

di passaggio di questi uccelli migratori.

Da una quantità di documenti conservati nell'archivio della Badia, risulta che in varie riprese tutto il territorio di Cava fu donato ai Benedettini dai Principi di Salerno, ed infine anche il castello. Singolare la descrizione dei confini i quali venivano delimitati dalle cime più alte dei monti, con questa frase «super serras montium». Ancora esiste la denominazione «la serra» in quella parte che sorge alle spalle del castello e delimitava i confini del territorio salernitano.

Affidato il castello agli

Quando la sosta al quadrivale-assurse a importanza di vero mercato, per gli scambi delle mercanzie, il Principe di Salerno concesse ai benedettini di riscuotere il «plateatico», tassa dovuta sul commercio, quasi in riconoscimento dei servizi prestati dai cavaesi.

Questo castello non servì soltanto per difesa della località in cui sorgeva il casale di S. Adiatore, ma anche degli altri tre distretti, che sebbene fossero anch'essi fortificati, pure facevano capo qui, perché al dir del Polverino: «Serviva il forte e ben formato Castello detto di S. Adiatore, eretto così per custodia dei due Feudi edificati nella parte di dietro di detto Castello; come pur anco per asilo del Principe di Salerno, e della sua Città principale nel tempo delle accennate invasioni nemiche».

Di detto castello ebbero cura anche i re di Napoli, specie gli Angioini e gli Aragonesi, da trovarsi spesso menzione in vari documenti. Perché Castello di S. Adiatore?

D'onde veniva questo Uomo? Cosa fece da imporre il suo nome ad una località? Da essere scelto come esempio e protettore di un popolo? Che oggi dalla maggior parte dei cavaesi è sconosciuto, e da parecchi ignorato?

Il Martirologio Romano riporta che S. Prisco vescovo di Capua, insieme ad altri dieci compagni sacerdoti, tra i quali è nominato ADIATORE, nella persecuzione dei Vandalici avvenuta sui lidi di Africa in odio alla Fede Cattolica, furono posti su di una barca che faceva acqua e spirito in alto mare a scopo di farli annegare. Per divina provvidenza approdarono incolumi ai lidi della Campania e suddivisi nelle varie regioni predicarono la Fede cristiana e vi fondarono diverse chiese.

Siamo agli inizi del V secolo.

Se S. Adiatore non fosse esistito, il Martirologio Romano, non ne avrebbe accennato, tanto meno avrebbe corretto e ampliato l'edizione presente in confronto delle passate. Basta ancora la testimonianza degli antichi storici e dei Bol-

Sac. Matteo Fresa

(continua in pag. 64, col.)

— LE POESIE DELLA FESTA —

CASTIELLO

Agge fatto n'ata prova
cu sta festa 'o Sacramento!
m'e n'è vache lemme lemme
jra sta chiorne è bbonagente!
Vache attorne a tutte l'ore
tra palazze e vecarielle!
Cu pacienza franciscana
per un obolo a Castiello!
Còmme arapene li porte,
jamme a faccia còm'm'a ceral!
Po te fanno o dint'ò fore
Mamma mia, che brutta ceral!
A risposta ca te danno
a sapite tutte quante!
Cà, vedite, un cè nisciune.
Tu te ntuosseche e te dame.
Chesta storia... è storia vecchia!
È na cosa a fa crepà!
È na storia risaputa,
peccè niente vonne dà!
Ma però, vuie m'è credite?
Chiu mi pozzo cammenà!
Pure ò viento m'addummanne:
«O cacciamme stu prigramme?»
«E diciteme na cosa:
quanta musiche chiammate?
E fuchiste quante songhe?
A jachimmo sta sfilata?»
Fanne sempe nu taluorno
è na cosa a fa crepà!
Comm'appa vaie attorne
a renare... e chi l'è ddà?
Aimme fatte nu cartiello
veramente scritto bello.
Siate... siate generosi
date... date per Castello!
Tutti quanti l'anno leito
e rimasti soddisfatti
peccè a festa, finalmente,
s'è decisa, e s'adda fa.
E vvedite tutte quante
come songhe pronti già.
O' pistone s'apparipa,
ma denare nun n'è dà!
E cu tutte d'anno leito
ò cartiello c'aimmo fatto
ogned'uno se ne f...
vota e spalle e se n'è vò!
Ches'è propria na schifezza!
L'ate leito stu cartiello?
pe sapè, chistu fardiello
sule nuie l'amma aizzà??!

Site sempe e na manera!
Site e primme cardamone!
Ca tu lave a capa a o ciuccio...
perde l'acqua e lu sapone!
ORESTE VARDARO

"A Festa" a Monte Castello

«Oj Cava si cchia bella assaje stasera,
— cu à festa a lu Castiello 'e sta Città!
Sant'Adiatore (prutettore nuosto...)»
— Cu'annore tu l'apprieste a festeggià!
— E quante e quanta gente ca nce vene...!
— Curremo pe-vedè 'sta rarità...!
Langiere cu li carre d'o secento...!
— Rignante 'e chillu late tempo llà!...
— Che siente pò 'pe strate 'e stu Castiello,
— quanno lu Santo nprucezione vò!...
«O sparo d'è trumpane a ciento a ciento,
— e 'o popolo, cantanno, appriesso vò!...»
Ma quanno pò tu sientò 'e sparà 'o ffuoco,
— e vvide che s'appicia tutt'ò montel...!
«O popolo ncentato sbatt'è mmare,
— cu 'a ggioja dint'ò core, scritta nfrontel!»
A sera tutte chille d'è Cuntate,
— cu 'e lluce e cu e falò pe' mmiezo 'e vie.
Aspetta — pe' guderse la sparata, —
e bbeve (Bbeve e magna) - ngrazia è Dio!..

... Ma ò Monte spara sempe e cchiù resiste!
A sotto 'a truppa attacca cu valore...!
E doppo poco tempo, o sparo cessa,
— e l'abbandiera nostra 'splen'ancora...!

— Sta festa 'e st'anno sarà na cosa granne,
C'ò mpegno è tutt'quann'ò Cumitato...!
— D'è Chiesa... D'ò Pòppu — d'ò Simmaco.
E chi à lontano, è sorde nei ha marnato.

ADOLFO MAURO

Monte Castello

guarda e sorride

Nella penombra
di maggio a sera
s'aggirano nei borghi
grati farfalle
su biondi capelli e neri...
A San Francesco, ai Cappuccini
lampeggianti, lucciole
festività portano in giro.
Monte Castello guarda e sorride
come da secoli la sua città.
Valli ondulate torri cadenti,
ville fiorite di primavera
pini baciati dal venticello
sono la gioia d'ogni mortale.
Nella penombra
di maggio a sera
nelle contrade c'è vita e amore
in case sparse il contadino
e nelle chiese una preghiera.
Monte Castello guarda e sorride
come da secoli la sua città.

LUCIO BARONE

In una raccolta inedita di "Rime posane" figura la poesia che riportiamo, già pubblicata nel libro di A. Della Porta: "La Festa di Castello in Cava".

Na botta,
na fetta e pastiera;
don Alferio, coi fiori
precede i trombonieri.
A mevesa c'a menta
regni'è ddora a cucina
mmiezz'ò fuoco e stasera
tanta bicchier'e vino.
S'avvia a processiona
p'a via d'a Nunziata;
v'i comm'è chiena e lacrime
sta vecchia sopassata.
Comm'è bello o ricordo
e quem'ero guaglione,
me sunnavo i pistune,
a sfilata... Priscione.
Mo ca nun so' cchiù tale
m'è rimasto o pensiero...
Na botta,
na fetta e pastiera.

DOCUMENTI DEL PASSATO

Cava 4 settembre 1901

«Il Consiglio Comunale nomina la nuova deputazione per la festa del Castello, essendo scaduta quella in carica dal 1896.

Eccone i nomi:

- 1° De Ciccio Celestino;
- 2° Pisapia Catello;
- 3° Di Mauro Salvatore;
- 4° Vitale Giuseppe;
- 5° Leopoldo Gennaro;
- 6° Accarino Vincenzo;
- 7° Granazio Alfonso;
- 8° Jovane Gaetano;
- 9° Turino Pietro;
- 10° Napolitano Andrea;
- 11° Salsano Eduardo;
- 12° Galesse Giovanni;
- 13° Farino Francesco».

E' questo un particolare (notizia rilevata dall'Archivio comunale, n. d.r.) degno di rilievo che sta a dimostrare l'interessamento vigile del Comune per la festa del Castello e l'indiretta sua partecipazione.

V. C.

OLIVIERO

LE FOTO PIÙ BELLE

Corso Italia, 266 - Cava

Generoso contributo di forze e di idee

L'ATTIVITA' DEI COMITATI NEL TEMPO

In un arco di tempo molto vasto e vario operarono i diversi Comitati organizzatori dei festeggiamenti del Castello, i cui Presidenti allegramente prestarono la loro opera per una sempre migliore riuscita della Sagra più folkloristica della cittadina mediterranea. I nomi dei Presidenti e dei loro più diretti collaboratori sono scritti nella memoria di quanti assistettero e vissero entusiasti le varie e solenni manifestazioni che da secoli si susseguono con un ritmo sempre più fervido e coloristico, e noi li trascriviamo per tramandare il ricordo ai posteri. Luigi Salsano, Francesco Maiorino, Vincenzo Accarino, Alfio Di Mauro, Adolfo Accarino, Raffaele Nobile: una gamma di persone degne della più grande stima e del ricordo più affettuoso. E accanto a questi nomi non bisogna dimenticare quelli dei collaboratori disinteressati ed entusiasti: Francesco Matonti, Celestino De Cicco, Alfonso Della Porta, genitore dello scrivente, Vincenzo Canavacciuolo, Carmine Cimino, Gennaro Alfonso Medolla, Catello D'Amico, Alfonso Bisogno, Pietro Senatore, Vincenzo Gallo, Giuseppe Bisogno, e i simpaticissimi Alfonso Prisco, Vincenzo Ferrara, Pietro Di Fazio, e numerosi altri che la pochezza dello spazio non mi consente di nominare: tutti si distinguono per particolari benemerite nell'assolvimento di speciali incarichi organizzativi ed esecutivi, contribuendo con passione e dedizione all'ottima riuscita della Sagra di Monte Castello.

Un plauso ed un incanto a sempre meglio operare formuliamo per l'attuale Comitato presieduto egregiamente da Fedele Grieco, coadiuvato generosamente da Camillo Lambertucci, cassiere; dai Consiglieri Vincenzo Avagliano, Silvio Gravagnuolo, Antonio Medolla, Eligio Sartunino, Pasquale Senatore; dai Sindaci Claudio Di Mauro, Luca Barba, Domenico Sorrentino; dai Proibiviri Elio Casaburi, Alfredo D'Amico; dai Segretari Riccardo Di Mauro e Camillo Lambertucci.

L'attuale Comitato, oltre all'organizzazione davvero eccellente della manifestazione annuale, ha creato un vero e forte sodalizio, che alla di-

namicità più alacre ed all'entusiasmo più schietto, unisce l'operosità sistematica propria degli uffici bene attrezzati. E difatti presso la sede esiste un archivio aggiornatissimo che delinea in forma scheletrica e precisa tutta l'attività del Comitato; vi è un massiccio materiale per le varie manifestazioni folkloristiche.

Inoltre il Comitato attuale ha di sua proprietà il Panno Sacro che si innalza nel centro del corso Cittadino un mese prima della celebrazione della festa di Castello; uno splendido labaro, di notevole valore, quale simbolo della Associazione permanente dei festeggiamenti del SS. Sacramento del Monte Castello. Col consenso del Vescovo Diocesano e del Regio Capitolo Cattedrale, il Comitato ha fatto restaurare a proprie spese la settecentesca statua di S. Adiatore che sarà portata nella chiesa di Monte Castello il giorno 11 giugno, in solenne processione. Col concorso generoso della famiglia Quarelli, di Carlinio Fasano, di Anna Paripalardo, delle figlie di Della Rocca Felice, dei fratelli Salvatore e An-

tonio Di Maio, della gentile consorte di Don Alfio Di Mauro, del dott. Silvio Gravagnuolo, di Luca Barba, di Fedele Grieco, di Domenico Sorrentino, della signora Fortino Adele e delle sue figlie, della famiglia D'Andrea, dei fratelli Pasipia Francesco e Felice, della signora Liberti, dei fratelli Senatore, della Ditta Cereria Della Monica, della signora Maria Vignes, e di altri encomiabili benefattori, i cui nomi saranno elencati in una prossima pubblicazione, il Comitato ha arredato la Cappella del Monte Castello di tutti gli oggetti necessari al culto e di sette banchi con ingioiellato, in mogano massiccio.

Auguriamo al Comitato in carica un proficuo lavoro, in modo da rendere più bella, più movimentata, più sgargiante la festa di Castello, che costituisce una pietra miliare di quella tradizione luminosa che, fecondata di sentimento e di nobili intenti, sarà fonte di gioia letizia per il popolo cavaese, che in tale manifestazione ravvede i segni della propria civiltà passata e avvenire.

Attilio Della Porta

MOBILIFICIO

Rag. FORTUNATO PETRONE

I più bei mobili di ogni stile

Prezzi di assoluta concorrenza

Esposizione: Corso Italia (S. Francesco)
CAVA DE' TIRRENI

DITTA

Domenico Sorrentino

Corso Italia, 331 - Tel. 41041 - CAVA

Le migliori marche di tessuti e biancheria

Tutto per la casa e per la famiglia

PREZZI MODICI

GIOIELLERIA GUIDO ADINOLFI

Via Andrea Sorrentino - Tel. 41680 - CAVA

LE PIÙ NOTE MARCHE DI OROLOGI
EBERHARD E C. - TIMEX - ONSA - LORENZINI - REWLE ecc.

AL GRANDE RISPARMIO

VIA A. SORRENTINO - CAVA

Vasto assortimento di abbigliamento
a prezzi molto bassi - Occasioni continue

TEORIA + GUIDA = AUTOSCUOLA "SCHOOL"

PERCHÉ AUTOSCUOLA "SCHOOL" = PATENTE

Autoscuola "SCHOOL" dispone di personale
abilitato completamente al servizio degli allievi

Scegliete il meglio, scegliete

AUTOSCUOLA "SCHOOL"

Via A. Sorrentino Trav. Voto - Tel. 42770

CAVA DE' TIRRENI

DALLA "FIORERIA MODERNA"

VIA A. SORRENTINO - TEL. 42523 - CAVA

Eleganti servizi per sponsali - Addobbi per ogni

occasione - Sollecitudine - Serietà - Risparmio

UN MANIFESTO. IN PIÙ

attesa di più precisi orientamenti, che forse non ci saranno mai, si rievocano fatti riconosciuti ed accettati un po' da tutti, anche se con alcune variazioni.

A nostro giudizio la festa di Castello per certe esigenze d'oggi ed essendo entrata — finalmente! — con un ruolo nuovo nelle attività turistiche della città, non può restare unicamente legata, né essere imperniata su certi personaggi che seppure simpatici al punto da meritarsi lo applauso al loro passaggio, sono irrimediabilmente superati non tanto dai tempi, il che sarebbe ovvio, ma nell'ambito delle stesse manifestazioni. Fortunatamente è passato il tempo in cui, con tutta buona fede, si facevano sfilare formazioni militari risorgimentali che nulla avevano a che vedere con Cava e la sua festa. I programmi di questi ultimi anni sono più «coreografici», richiamano gente dai paesi vicini.

La «festa» è uscita dai confini della città, come manifestazione strettamente locale, attraverso i commenti che di essa fanno, altrove, chi l'ha seguita. Qualcosa, insomma, si muove. E' vero che essa oggi vede molto allo spettacolo ed ancora troppo poco alla vera storia. Ma, a nostro avviso, siamo sulla strada giusta e forse, eliminati certi riempitivi marginali, rientrerà nel giusto binario. Di lavoro ne è stato fatto già tanto. Potenziare ed allargare la propria attività nell'ambito dei festeggiamenti, come sta facendo l'attuale Comitato, non è certamente semplice, né facile. E, da quanto ci risulta, ben più gravi «deviazioni» storiche avvengono anche in altri centri.

Noi, pertanto, siamo per un costante sviluppo nella tradizione: ben vengano, dunque, nel rispetto di date e di fatti ormai acclarati e guidati da una saggia regia, altri cortei ed altre sfilate rievocanti fatti di casa nostra. Ben vengano nuove schiere di alabardieri e le rappresentazioni di altri Comuni che magari risulteranno, poi, nostri ex alleati. Noi, e non solo noi, finché il Castello ci guarderà dall'alto della collina, finché l'ultimo «stone» sfilerà ancora per le vie della città riconosceremo, senza possibilità di errore, la festa di Cava. La tradizione fino ad allora sarà salva. La commozione per il ricordo di certi eventi e

personaggi del passato, coperti dal velo dolce della storia, tornerà a stringerci il cuore. Ancora vivo ed intenso sarà l'amore che sentiremo per questa nostra meravigliosa città.

LA FESTA

nuovo dal Sacerdote, ed inoltrandosi per una uscita che dà mano ad uno sporto di terra a detta Cappella attaccato, ed a veduta di tutta la Città, dopo alcune strofe del Sacro Pange Lingua, si procede ad una generale Benedizione, quale con ogni solennità compita, ciascuno nel suo luogo riponendosi, s'avvia per la già battuta strada sino all'imboccatura dei Rosi, ed indi poi ritorcendo il passo fra poco tratto di cammino, imbattesi da fianco nella casa dei Carramoni, nel di cui portico a bella posta eretto un magnifico cappellone, vi si ferma un tantino, fintantoché si consumano alcune batterie o altro (che dalla divozione dei medesimi si spende a suo onore).

Alla fine calando per una semipiana discesa delle finanze delle due Parrocchie, detta da sopra i Salerni, incessantemente festeggiato ed applaudito dall'onoranza degli abitatori dei monti, dei piani, e delle valli, che chi con eco di spari, chi con lumi ad occhio, e chi con fanali di legna s'industria magnificarlo e in quanto può glorificarlo, se ne ritornerà nella propria chiesa, nella quale pria con rendimento di grazie e poi con altra generale Benedizione si chiude nel suo Tabernacolo. In questa si tenera e lunga processione, secondo la diceria e fedeli tradizioni degli antichi, come altresì ai nostri tempi, unquale mai è accaduta ora benché minima sorte «inconveniente», soprattutto per la rimozione delle donne».

Così negli annali della nostra plurisecolare storia religiosa. E dal 1657, ininterrottamente, la devota processione di Cristo Eucaristica sale, nell'Ottava del Corpus Domini, sulla vetta dello storico Castello, con variazioni liturgico-folkloristiche sempre più suggestive, snodandosi dalla Annunziata. Cento fiacole occhieggiano fra gli alberi che si allineano lungo la salita al Castello.

E dalla valle si odono le note della banda musicale che intona ed accompagna il Te Deum; una nenia, un canto, un inno, che noi cavaesi sentiamo ripercuotersi nei nostri cuori come una preghiera soave, un te-

ne sospiro, un dolce ricordo, una pia invocazione, un alato grido di fede. La processione lentamente ha guadagnato la vetta: ora il Castello e le adiacenze — prima illuminate — ritornano per un istante nell'oscurità. Sola una luce forissima aureola il Santissimo che benedice tutta la Città. Il desiderio dei secoli si avvera: i cavali nella valle e lungo i declivi sono in ginocchio: «O Dio, benedici la nostra città, le nostre famiglie, il nostro lavoro, il nostro dolore. Resta con noi, o Signore: oggi domani e sempre». Il Castello si illumina di nuovo fra il canto delle laudi, il pio salmodiare e le note della banda che esegue placide sinfonie che cullano il cuore.

E continuerà la simpatica e suggestiva tradizione ad ammantare di fascino il corso della nostra storia per virtù della Fede che sa vincere il silenzio di mille secoli.

IL CASTELLO

E S. ADIATORE

landisti. Basta la testimonianza del culto dei primi cavali che vollero venerarlo proprio in quel luogo dove aveva svolta la sua missione e porre sotto l'alta protezione, non solo il castello per la difesa dei cittadini, ma tutta la Città.

A Nocera in Pucciano vi era una chiesa intitolata a S. Adiatore, della quale si ha chiara notizia in un documento dell'anno 985, maggio XIII ind. con cui Falco, figlio di Fasano, e Giovanni, figlio di Corbino, offrono alla chiesa «vocalum Sancti Adiatoris, quem nos renobabimus, et dedicavimus in rebus nostrae de locum puciano nostrique pertinentis, subius monte levino a condizione, che debba goderne sempre il rettore «sibe presbiter sibe monachus, e che se mai il vescovo voglia impovertirsi, et subtrahere questieri de illa rectoris, risorti agli eredi di essi Falco e Giovanni».

In un altro documento dell'anno 824, citandosi detta chiesa, se ne descrive la giacitura ed i confini.

Nell'Archivio Diocesano di Salerno, Parte I, pag. 99, n. 338, febbraio 1281, ind. IX, Ebboli, si legge: Benincasa, vedova di Nicola qui dicutus est de Rosa, dispone dei suoi possedimenti in Eboli, località Monte, ubi dicitur sanctus adiutor, a favore del monastero di S. Spirito in Salerno. Riccardo, notaio

Venne venerato il nostro Santo a Nola, Napoli, Capua, e Benevento, nella cui cattedrale sono conservate le reliquie. Tutti luoghi in cui il Santo si era recato ad evangelizzare.

Basta ricordare che vari vescovi di Cava, specie negli ultimi secoli s'interessarono, presso la Santa Sede, del culto, dell'ufficiatura, della S. Messa, della data definitiva della festività ecc.

Trattandosi di un argomento così importante per i cavasi, mi piace ricordare la vigorosa e maschia figura di Mons. U. Alberto De Filippi, iusto e decoro della Chiesa di Cava.

Con lui facevamo spesso delle lunghe passeggiate, fino all'effluvio. In questi incontri si parlava o di predicazione o di storia civile e religiosa locale. C'era sempre da apprendere da quel degno apostolo, da sì eruditissimo maestro. Egli conosceva la storia di ogni pietra scolpita, di ogni uomo che aveva lasciato traccia di sé. Nella sua gioventù era stato parroco di S. Pietro, poi di S. Adiatore; aveva letto i documenti delle antiche chiese parrocchiali; aveva consultato l'archivio della Badia; aveva studiato nel grande archivio della Curia vescovile di Cava, ricco di pergamene e documenti originali.

Questo erudito Figlio di Cava mi parlava spesso di S. Adiatore con parola persuasiva, convincente, sì che la mia immaginazione lo vedeva elevarsi attraverso le nubi sugli spalti del Castello.

Ed io gli dicevo: «Monsignore, perchè non date alle stampe tutto il materiale raccolto? Mi rispondevo: «Sto limitando, debbo limare ancora un poco». Intanto, nell'aprile del 1951, proprio quando Monsignore sembrava esuberante di salute, un male traditore e ribelle gli fece cadere di mano la lima, e il suo capolavoro andò in frantumi.

Resta a noi il caro ricordo di Mons. De Filippi, che nuovo apostolo di S. Adiatore infondeva nel cuore dei suoi concittadini la devozione al Santo Patrono.

Alziamo reverente lo sguardo verso il Castello e accanto al simulacro della santa Croce, simbolo di nostra redenzione da Lui fatta conoscere, vedremo comparire la figura ieratica di S. Adiatore benedicente.

NUMERO UNICO

Gianni Formisano

Direttore responsabile

Il design della stampa è di S. Salomone

Ediz. del Comitato di M. Castello

TIP. ATTILIA - CAVA - TEL. 41028